

Scuola Officina



MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero 1 2014

GENNAIO - GIUGNO

anno XXXIII

ISSN 1120-168X
Spedizione in abb. p. - 70%
Filiale di Bologna (ex libero)
Prezzo € 3,50

LE MACCHINE
COME
ESPRESSIONE
PIÙ PURA
DELL'INGEGNERIA
E FONDAMENTA
DEL
RINASCIMENTO

Pier Gabriele Molari

ANDREA
ROMAGNOLI
PROGETTISTA
ED IMPRENDITORE

Lucia Romagnoli



Officine di Casaralta in Via Ferrarese

Foto Ivano Adversi (particolare)

In copertina:
Tecnomeccanica T10 CONTINUA per la produzione
di sacchetti filtro da tè a doppia camera.
Particolare dell'introduzione del sacchetto nel tubo
carta busta esterna



Sommario

- 4** IVANO ADVERSI
I luoghi dell'industria fra trasformazione urbana
e abbandono
- 10** PIER GABRIELE MOLARI
Le macchine come espressione più pura
dell'ingegneria e fondamenta del Rinascimento
- 16** FABIO MONTELLA
Il distretto Biomedicale di Mirandola
- 22** MICHELE D'ANIELLO
La forma dei valori, i valori della forma.
Sculture rivestite da materiali industriali
- 28** LUCIA ROMAGNOLI
Andrea Romagnoli progettista ed imprenditore



MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero 1 2014 GENNAIO - GIUGNO anno XXXIII

DIRETTORE RESPONSABILE Mauro Felicori
DIRETTORE EDITORIALE Maura Grandi
COORDINAMENTO REDAZIONALE Antonio Campigotto
COMITATO DI REDAZIONE Antonio Campigotto, Claudia Giordani, Maura Grandi, Miriam Masini, Alessio Zocoddu
HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO Ivano Adversi, Michele D'Aniello, Pier Gabriele Molari, Fabio Montella, Lucia Romagnoli
Gli autori di cui non sono specificate le caratteristiche professionali sono collaboratori del Museo del Patrimonio Industriale.
SEGRETARIA E AMMINISTRAZIONE Mara Romagnoli
TRADUZIONI Claudia Giordani
PROGETTO GRAFICO ECLETTICA di Patrizia Bicchieri
PRESTAMPA E STAMPA Labanti e Nanni Industrie Grafiche s.r.l.
REDAZIONE Museo del Patrimonio Industriale
Forname Galotti, Via della Beverara 123
40131 Bologna
Tel. 051.6356611 fax 051.6346053
muscopat@comune.bologna.it

Registrazione Tribunale Civile di Bologna n. 4987 del 21/05/1982
Chiuso in tipografia: maggio 2014
Abbonamento annuale a "ScuolaOfficina" € 10,00
Abbonamento sostenitore € 50,00
Modalità pagamento: bonifico bancario intestato Comune di Bologna-
Istituzione Bologna Musei (e/o Unicredit Banca)
IBAN IT 32 J 02008 02435 000102464044.
Causale: Abbonamento 2014 ScuolaOfficina-Museo Patrimonio Industriale.
Spedizione in abb.p. -70% - filiale di Bologna (ex libero)
I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale,
dei testi e delle immagini sono riservati.

I luoghi dell'industria

fra trasformazione urbana
e abbandono

IVANO ADVERSI, fotografo, Associazione TerzoTropico

L'articolo trae spunto dall'omonima mostra – e relativo catalogo dell'Editrice Socialmente, dal quale sono riprese le citazioni presenti nel testo – promossa dall'Archivio Storico Sindacale "Paolo Pedrelli" e dall'Associazione TerzoTropico, svoltasi a Bologna dal 7 novembre all'1 dicembre 2013 nella sede del Museo della Città a Palazzo Pepoli. La ricognizione fotografica effettuata dall'autore ha documentato lo stato di oltre 40 siti produttivi di storiche aziende del territorio di Bologna, in alcuni casi oggetto di interventi di riuso, in altri di demolizione per realizzare nuovi edifici, oppure dismessi ed abbandonati al degrado.



Interno delle Officine Cevolani
in Via Donato Creti,
recentemente demolite

Le immagini fotografiche
che illustrano l'articolo
sono opera di Ivano Adversi

■ Le città sono continuamente in via di trasformazione, l'architettura ed il contesto sociale sono in perenne evoluzione. Le trasformazioni più eclatanti e visibili sono legate ai mutamenti che avvengono nel tessuto produttivo e nell'infrastruttura complessiva della città. Ad un visitatore o un recente abitante della Bologna di oggi, sicuramente potrà sfuggire un aspetto che la città ha posseduto nel suo non lontano passato. Un aspetto che l'ha portata, forse come altre città ma per questa in maniera particolare, a successive e forti trasformazioni, sia architettoniche sia, soprattutto, nel suo tessuto collettivo.

L'uso della fotografia panoramica, utilizzata nella mostra 'I luoghi dell'Industria', intende mostrare questo cambia-

mento, portare all'attenzione della città come è mutato il tessuto industriale di Bologna.

Vuole altresì ricordare, pur senza mostrarlo, l'impegno e le grandi lotte dei lavoratori che nelle fabbriche hanno vissuto molti anni, cercando di migliorarne le condizioni di lavoro e allo stesso tempo di salvare, assieme ad esse, anche la loro speranza di sviluppo.

La prima grande trasformazione nel tessuto urbano della città avviene fra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, gli anni del grande sviluppo industriale di Bologna che coincide con la decisione di destinare ad insediamenti industriali aree prima a vocazione agricola.

A spostarsi per prime furono quelle attività produttive che avevano massima necessità di espandersi e non trova-



vano spazi adeguati nel capoluogo; altre piccole aziende fruirono, invece, degli incentivi offerti dalla legge sulle 'aree depresse'. Infine, ma non ultimo, giocò già allora la prospettiva del vantaggio economico rappresentato dall'enorme valorizzazione derivante dalla permuta ad uso residenziale dell'area che si sarebbe lasciata.

Per raccontare questa trasformazione, documentata nelle immagini, vorrei lasciare la parola a coloro che sono intervenuti, a vario titolo, nel catalogo della mostra. Scrive Danilo Gruppi, nella sua veste di Segretario generale della Camera del Lavoro di Bologna:

"Le fabbriche che costellavano la periferia di Bologna intorno agli anni '70 sono dunque quelle maggiormente consolidate nella città, che avevano resistito al periodo del decentramento promosso negli anni della grande cre-

scita e della trasformazione definitiva del paese da essenzialmente agricolo a paese industriale. Sono le fabbriche nelle quali si venne consolidando il modello economico emiliano, un modello teso a promuovere, accanto e insieme alla crescita economica, anche l'inclusione e la mobilità sociale. Sono anche le fabbriche che, più di quelle decentrate, vissero il vento degli anni '68-'70, gli anni in cui la protesta studentesca intercettò e in qualche modo portò a maturazione quanto le lotte operaie avevano fatto emergere, sia rispetto alla critica dell'organizzazione gerarchica sia alla questione della democrazia sindacale. Sono le grandi fabbriche della stagione del Consiglio, quali ad esempio la Minganti, la SASIB, l'AMGA".

Negli anni Sessanta e Settanta, infatti, a Bologna metà della popolazione attiva era costituita da operai, tanto da

Birreria Ronzani a Casalecchio
di Reno, oggi centro commerciale



Stabilimento Gazzoni in Via Ilio
Barontini, oggi sede di Holding
Energie Italiane



Palazzina e depositi Tramvie, oggi sede di Quartiere (a sinistra) e Museo per la Memoria di Ustica (a destra)

Torre Unipol nell'area del demolito stabilimento Barbieri e Burzi, tra Via Larga e la tangenziale- autostrada

farne, assieme a Torino, Genova, Venezia e Firenze, una delle città più 'operaie' d'Italia. Dai primi anni Ottanta ad oggi molte di queste fabbriche si sono trasformate, altre hanno chiuso, altre ancora hanno smantellato gli impianti per poi ricostruirli all'estero. Al loro posto sono sorti palazzi, centri commerciali, negozi o semplicemente sono rimasti i capannoni e il loro senso di abbandono, a volte di degrado.

Prosegue Gruppi: "Una trasformazione che ha spazzato via anche la 'civiltà operaia', su cui si era costruito quel modello emiliano, nato da una sorta di patto sociale fra produttori, che aveva fatto la fortuna economica della città. Anderlini parla di una sorta di volontà di dimenticare, di 'vuoto della memoria...' della città-fabbrica'. Un vuoto alimentato, anche visivamente, dalla opzione più diffusa di una ricostruzione non conservativa dei



Interno dello Stabilmnto Hatu a Casalecchio di Reno

INDUSTRIAL SITES BETWEEN URBAN CHANGING AND ABANDONMENT

Cities are continuously changing, architecture and social contexts are always developing. The industrial areas of the last century, sited in the urban centres, are among the most relevant and visible examples of this evolution. Nowadays this peculiar feature of "the old Bologna" is hard to observe for a tourist or a citizen. Using the panoramic image mosaics we show this change in progress, bringing it to the citizens' attention in order to keep alive the memory of "The Industrial Sites".

contenitori abbandonati. Pensiamo alla ICO, alla Calzoni, alla Buton. Una riqualificazione spesso affidata alla speculazione edilizia e scarsamente inserita nel contesto urbano". Fausto Anderlini, sociologo e studioso della storia operaia di Bologna, mette l'accento, con la sua consueta ironia e visione disincantata, sul contesto anche urbano della città. "Al centro della Bologna industriale è la 'civiltà operaia'. La quale si concretizza nel 'quartiere operaio' composto di fabbriche, case popolari, il centro civico e, naturalmente, la casa del popolo comprensiva di partiti, sindacato, patronato, circolo ARCI, bar biliardo e sala da ballo fluzzi&rock&roll.

L'opera di demolizione della città-fabbrica è avvenuta rapidamente, ma nel silenzio generale, con de-localizzazioni e rivalorizzazioni fondiarie sempre dispensatrici di cospicui ritorni speculativi. Una banale città liquida e omologata, residenziale e commerciale, pur bene attrezzata di servizi

(appunto 'banalizzati': paradossalmente il lascito più duraturo della città industriale denegata), ha preso il posto della comunità operaia di quartiere e dei suoi densi mondi sociali di vicinato. Fatti salvi alcuni rari episodi (come alla Minganti e alla Birreria Ronzani a Casalecchio) neppure il restyling è stato giudicato meritevole di pratica diffusa, non essendo giudicate degne, le fabbriche, neppure di offrire l'involucro estetico per eventuali loft. Demolizione e nuove costruzioni ad uso delle classi medie. Seppure con buoni standard architettonici e di verde urbano.

In realtà una vera e propria rimozione della città industriale, subito a seguito, e in linea perfetta di continuità, con l'ermeneutica post-moderna basata sul recupero della città barocca all'insegna del restauro conservativo e della messa a dimora della nuova gentry intellettuale urbana". La visione urbana e sociale di Anderlini, decisamente critica nei confronti del cambiamento avvenuto, seppur con

Pastificio Corticella in Via di Corticella



qualche riconoscimento positivo, viene in parte mitigata dalle parole di Alberto Vacchi, presidente di Unindustria Bologna. "Da un punto di vista degli assetti territoriali, questo periodo [gli anni Ottanta] ha portato alla creazione di quella che è una vera e propria cintura di aree industriali che ancora oggi sorgono attorno a Bologna, immediatamente a ridosso del confine amministrativo. Nello stesso tempo, la cosiddetta 'città industriale', cioè quel nucleo di edifici collocati soprattutto a ridosso della ferrovia, si è svuotato. Cosa farne di questi contenitori dismessi una volta cessate le attività? Il passaggio più difficile, forse, è stato quello culturale. Nel momento in cui si è smesso di considerare le ex fabbriche come meri scheletri ingombranti, e se ne è rivalutata la portata storica e identitaria, le cose sono cambiate. Oggi possiamo dire che la cura verso questi edifici nella nostra città ha permesso interessanti opere di recupero degli antichi luoghi del lavoro, come le Officine Minganti, la Manifattura Tabacchi [di Via Riva di Reno], l'ex Mercato Ortofrutticolo o lo stesso Museo del Patrimonio Industriale, che ha sede nell'ex Fornace Galotti.

Le difficoltà pratiche del riutilizzo, che inizialmente incentivavano l'abbandono, in questa nuova fase hanno stimolato la creatività e l'inventiva dei progettisti".

Attraverso le immagini dei luoghi dove sorgevano le fabbriche o dove restano, come silenziose testimonianze, i vuoti capannoni con i muri cadenti e le infrastrutture depredate, l'intenzione che ha animato il mio lavoro è semplicemente quella di dare una testimonianza del presente, di come la città si presenta oggi.

Non vuole certo essere un revival nostalgico di un'epoca passata, ma un'indagine fotografica, incompleta e da proseguire, del continuo divenire sociale, economico e urbanistico di Bologna. Vorrei concludere citando le parole di Massimo Mezzetti, Assessore allo Sport e alla Cultura della regione Emilia-Romagna: "Dalle aree industriali dismesse ai grandi centri commerciali, dalle inferriate agli spazi aperti, le foto rendono immortali contesti che il fluire del tempo plasma, strappandoli all'impetuosità della dimenticanza e creando, attraverso il luogo in sé, la speranza di giungere a una nuova visione sociale, e a una nuova forma di coscienza collettiva".

Officine Minganti tra Via Ferrese e Via della Liberazione, oggi centro commerciale